Entrevista

BRUNO OSIMO

Bruno Osimo è PhD in Scienza della Traduzione presso l'Università degli Studi di Milano, traduttore e, dal 1989, docente presso l'Istituto Superiore per Interpreti e Traduttori - ISIT- di Milano. Attualmente fa anche parte di un gruppo di ricercatori dell'Università di Tartu, Estonia. Questo importantissimo centro di studi semiotici ha tra i suoi esponenti Peeter Torop, autore tra l'altro dello studio *La traduzione Totale*, tradotto all'italiano dallo stesso Osimo. Di quest'opera, oltre ad esserne il mediatore linguistico e culturale, lo studioso italiano ne è diventato il portavoce presso università ed istituti italiani, diffondendo una teoria la quale, forse per prima, esplicita l'importanza della gestione del "residuo traduttorio" nel processo di trasformazione del prototesto in metatesto.
Tra le sue pubblicazioni numerosi gli studi teorici ma anche i manuali pratici per studenti di traduzione, fra i quali il suo *Corso di Traduzione* si distacca sia per la completezza nell'esposizione di aspetti pratici e teorici della recente scienza che si occupa di traduzioni, sia per l'utilizzo di una bibliografia su traduttologia pressoché completa. Osimo vanta anche numerose traduzioni letterarie dall'inglese e soprattutto dal russo, di autori come Dostoevskij, Bulgakov, Tolstoj, Puškin e Èechov.

Andréia Guerini e Anna Palma
UFSC

Cadernos de Tradução (CT): *Com'è nato il suo interesse per la traduzione?*

Bruno Osimo (BO): Nonostante il lavoro fatto su di me per capirlo, non posso dire di essere arrivato a una soluzione precisa. Da un

lato credo che abbia avuto un ruolo l'educazione materna, dopo la quale ho avuto modo di attribuire estrema importanza alla precisione delle sfumature nel modo di esprimersi, forse anche un po' come una sorta di reazione; dall'altra il contesto indirettamente cosmopolita della mia educazione, sia perché sono ebreo e figlio di due persone entrambe perseguitate dalle leggi razziali italiane e scampate al nazismo grazie alla fuga e anche alla fortuna, sia perché mio padre viaggiava molto per lavoro e, ogni volta che tornava, mi accorgevo che in quello che raccontava c'era sempre un residuo, qualcosa che, per capirla, occorreva conoscere direttamente. Qualcosa d'intraducibile senza residuo.

CT: *Come sono stati accolti i suoi libri in Italia e all'estero?*

BO: In Italia i miei libri sono stati accolti bene, ma in sordina. Sono adottati in molti atenei e scuole di specializzazione, ma, forse anche grazie al fatto che il mio editore, Hoepli, sembra non amare le promozioni e gli eventi pubblici, non sono mai stati presentati in nessun luogo. All'estero, ovviamente, c'è il grande limite della lingua. La lingua italiana è minoritaria ovunque. Ciò nonostante, le poche recensioni sono uscite tutte all'estero.
Bisogna anche dire che il decennio che quest'anno compiono i miei libri (la prima edizione del *Manuale del traduttore* è del 1998, e sono contento di festeggiare l'evento con i lettori di *Cadernos de Tradução*) è stato un decennio di trasformazione dell'università italiana, con la drastica riduzione dei corsi in «lingue e letterature straniere moderne» e la fioritura di quelli in «mediazione linguistica» (livello B.A.) e «traduzione» (livello M.A.). Questo ha comportato, per molti ex docenti di letteratura, un reinserimento, il trovare un ruolo nuovo all'interno del proprio o di altri dipartimenti. Molti docenti di traduzione erano stati formati come esperti di letteratura, e hanno a volte un atteggiamento di sufficienza e di superiorità sia verso la traduzione, che considerano "solo" un mestiere, sia verso i manuali, in quanto tipo di testo diametralmente opposto ai discorsi

"accademici". Si può immaginare come abbiano considerato un libro che racchiude entrambi questi difetti! Devo confessare che, durante il dottorato di ricerca, dovevo tenere nascosta alla maggior parte dei docenti del collegio la pubblicazione dei miei libri, perché li consideravano un titolo di demerito in quanto "didattici" e non "scientifici".

CT: *Qual è il ruolo che la traduzione occupa nello scenario italiano? E quale quello degli Studi della Traduzione fatti in Italia rispetto agli altri paesi dell'UE?*

BO: In Italia la traduzione ha un ruolo fondamentale, poiché la cultura italiana, dopo la fase dominante dell'impero romano, attraversa un periodo di declino culturale. È perciò del tutto naturale che (come afferma Even-Zohar), in quanto cultura periferica del polisistema culturale, al suo interno la traduzione occupi una posizione centrale: è di qui che passano i testi che importiamo dalle culture via via dominanti: quella statunitense *in primis*, soprattutto per quanto riguarda la saggistica. In campo narrativo, è ora in fase di fortissima dominanza – rispetto all'esiguità numerica – la cultura israeliana. Comunque in Italia si traduce molto: e si pubblicano più traduzioni che originali, diversamente da quanto succede, per esempio, nei paesi anglofoni.
Per quanto riguarda gli studi sulla traduzione in Italia, siamo abbastanza arretrati rispetto ad altri paesi europei. Anche se, a mio parere, è tutta l'Europa occidentale che sconta un'arretratezza rispetto, da un lato, alla scuola semiotica estone e slava, e, dall'altro, rispetto all'insegnamento fondamentale dello statunitense Charles Sanders Peirce. È vero che nei Paesi Bassi, in Belgio, nel Regno unito e in Francia si pubblica molto di più sulla traduzione, ma è anche vero che tali studi non sempre sono aperti alle autentiche novità rivoluzionarie degli studi pubblicati nei paesi slavi negli anni Sessanta. Per esempio, il fondamentale libro di Popoviè, *La scienza della traduzione*, che ho curato in edizione italiana per Hoepli, pri-

ma era uscito solo in slovacco, russo e tedesco, ed è tuttora fortemente sottovalutato dai più; il seminale libro di Lûdskanov, *Una concezione semiotica della traduzione*, che sta uscendo da Hoepli nella primavera del 2008, oltre all'edizione bulgara conosce solo una versione in francese sgrammaticato, con una tiratura esigua e una diffusione pressoché nulla. E Lotman e Peirce, che non hanno mai scritto esplicitamente sulla traduzione, hanno però dato un contributo essenziale, se lo si sa e lo si vuole cogliere.

CT: *In Italia i traduttori sono riconosciuti? Hanno i loro diritti autorali riconosciuti e sono remunerati come vorrebbero e dovrebbero?*

BO: In Italia, dove i traduttori sono importanti almeno quanto i camionisti (ossia moltissimo) per l'economia del paese, perché si è scelta la politica di tradurre i modelli culturali altrui, anziché proporre modelli propri (così come si è scelto di costruire autostrade anziché ferrovie), se fossero compatti potrebbero paralizzare il paese, in mancanza di tariffe e condizioni adeguate. Invece…
Invece c'è l'epidemia di una malattia, apparentemente infettiva, la "traduttósi", che causa nel paziente un'insana voglia di tradurre a qualsiasi condizione e a qualsiasi prezzo… Scherzi a parte, la domanda di traduzione è inferiore all'offerta, che è davvero enorme. Ci sono centinaia di persone disposte a tradurre anche gratis, solo per l'onore (da chi tale è considerato) di avere il proprio nome stampato, in piccolo, in una pagina che nessuno mai guarda, quella del copyright. Vicino al copyright, e non in relazione a esso, perché nel 99% dei casi la legge sul diritto d'autore viene disattesa e le traduzioni vengono pagate a forfait, senza nessuna percentuale sulle vendite. A questo si aggiunge che il livello medio (e sottolineo «medio») di cultura editoriale dei redattori e degli *editor* è scarso, che non hanno nessuna idea di cosa significhi la qualità di una traduzione, o meglio, che hanno un'idea ben precisa di una qualità della traduzione che penalizza il testo a vantaggio della sua (presunta: e sottolineo «presunta») vendibilità. In base a questa logica, qualsiasi

sopruso è lecito ai danni del testo (sia il prototesto, l'originale, sia il metatesto, il frutto della fatica del traduttore), purché ciò lo renda più "leggibile". Ma il concetto di «leggibilità» dipende dal concetto di lettore implicito che ci si forma, e, a mio modo di vedere, gli editori tendono ad avere una visione del lettore implicito come molto più ignorante e stupido di com'è in realtà il lettore medio.
Con ciò credo di avere implicitamente risposto anche alla seconda metà della domanda: no, i traduttori italiani sono mal pagati e hanno uno status da paria, inferiore perfino a quello già bassissimo (in Italia) degli insegnanti (il cui stipendio è inferiore a quello di un bancario). Ma un po' è anche colpa nostra: anziché piangerci addosso, dovremmo avere maggiore autostima, dimostrare più coraggio ed essere meno disposti a subire. Insomma: il masochismo è curabile. Propongo una psicoterapia intensiva per tutti, magari con convenzioni e sconti per la categoria.

CT: *Teoria e pratica della traduzione possono essere dissociate tra loro? In che misura teoria e critica della traduzione possono aiutare a migliorare la qualità della traduzione?*

BO: Non penso che possa esistere una teoria della traduzione dissociata dalla pratica, né una pratica dissociata dalla teoria. Quando la teoria era dissociata dalla pratica, per esempio con Catford e Fëdorov negli anni Cinquanta e Sessanta, nessun traduttore ci credeva, perché a tutti saltava all'occhio che si trattava di una teoria solo linguistica, che non contemplava tutti gli aspetti extralessicali, primo tra tutti la cultura. La pratica dissociata dalla teoria è invece un'utopia, perché le scelte che un traduttore fa, le fa comunque, che lui si renda conto o no segue una teoria, esplicita o implicita. Altrimenti le sue scelte le farebbe a caso, e non credo che ci sia nessuno disposto a sostenerlo. Popoviè parla di teoria implicita della traduzione in riferimento a questo fenomeno. Si potrebbe anche cercare di fare una storia della teoria della traduzione basata sulle traduzioni pratiche. Più la teoria è implicita,

più si corre il rischio di commettere incongruenze, di avere una strategia traduttiva incoerente con sé stessa. La cultura della critica della traduzione, diffondendosi, non può che migliorare le condizioni di lavoro dei traduttori, e la qualità del prodotto così come viene poi considerato "finito", ossia nella fase finale di consumo da parte dei clienti. In mancanza di chiarezza su cosa s'intende per «qualità della traduzione», si rischia di perseguire due fini diversi e inconciliabili: la facilitazione della lettura, ottenuta mediante l'eliminazione degli scogli; e la preparazione di un testo presentato come «altrui», ossia che conserva molte delle caratteristiche che lo connotano come traduzione di un altro testo che proviene da una cultura diversa. Spesso in Italia si persegue il primo dei due fini, ma non lo si dichiara quasi mai, anche perché risulterebbe offensivo per i clienti-lettori: si attribuisce loro scarsa curiosità e poco interesse per ciò che il resto del mondo ha da offrirci; si attribuisce loro fretta, disinteresse, desiderio di consumo veloce. Se vogliamo che i bagnanti possano accedere a una costa piena di scogli, abbiamo due possibilità: fare una colata di cemento e creare comodi scivoli, oppure attrezzare i bagnanti perché riescano a valicare la scogliera. Nel primo caso, i bagnanti arrivano, ma non c'è più nulla da vedere.

CT: *Ci parli del suo interesse per la scuola di Tartu, di com'è nato e dell'importanza che ha avuto e che ha nei suoi studi di Traduttologia.*

BO: Quando ero studente, la professoressa Elda Garetto, mia relatrice di laurea, mi diede un libro in russo che, dal punto di vista grafico, aveva un aspetto molto modesto: era *La traduzione totale*, di Peeter Torop. Leggendo quel libro, mi accorsi che, per quanto fosse molto difficile per me da capire, trattava i problemi a un livello completamente diverso da quello a cui ero abituato: molto più scientifico, metodico, ambizioso. Rimasi colpito dal contrasto tra il basso profilo dell'edizione (sembrava una dispensa qualsiasi) e l'altissimo rigore del contenuto. Scrissi all'autore, e da lì prese vita dapprima la

traduzione, poi l'edizione italiana, poi l'amicizia con Peeter, poi la collaborazione. In sostanza (lo dico con un po' di vergogna per la mia ignoranza), scoprii la scuola di Tartu a partire dal libro di Peeter Torop.

CT: *Attualmente lei fa parte di un progetto all'interno dell'Università di Tartu, ci può spiegare meglio di cosa si tratta?*

BO: Lo Stato estone, pur essendo molto più povero dello Stato italiano, ha una politica lungimirante e sa che è molto importante, per il bene della nazione, investire nella ricerca. Di conseguenza ci sono, anche nel campo della semiotica della traduzione, progetti di ricerca in cui sono a volte coinvolti studiosi internazionali come *guest researcher*. Un progetto riguarda la storia della traduzione e dovrebbe sfociare nella pubblicazione di un libro in inglese sull'argomento, distribuito dalla Tartu University Press. Naturalmente in chiave semiotica. Un altro progetto riguarda la riscoperta di Roman Jakobson e dell'enorme patrimonio nella sua opera per quanto riguarda la traduzione.

CT: *Lei ha pubblicato diverse traduzioni di racconti e romanzi dal russo e dall'inglese. Nella selezione dei libri da tradurre in italiano, su quali criteri si basa principalmente? E in che misura le case editrici vi partecipano? La scelta del testo di un determinato autore da tradurre è una fase che fa già parte, secondo lei, del processo traduttorio?*

BO: Tranne in rari casi (come *L'isola di Sahalin* di Èechov o *L'ebreo in Russia* e *L'Angelo sigillato* di Leskov) nella mia vita la scelta è stata totalmente dell'editore. Fosse per me, per esempio, tradurrei le opere complete di Èehov e lo considererei un grande onore e piacere. Invece Mondadori, dopo avere cominciato la pubblicazione di tutti i racconti, a ritroso, cominciando dai più recenti, a un certo punto si è fermato, senza preavviso. Peccato.

La scelta del testo fa parte senz'altro della critica della traduzione e del processo traduttivo. Si tratta, come dice Popoviè, di critica preventiva. Tra l'altro, difficilissima da fare, perché bisogna essere esperti di marketing, di sociologia e di psicologia sociale. Non sono certo che coloro che la fanno abbiano tutte queste competenze. E pensare che il primo lavoro che si offre a un aspirante traduttore è proprio quello di leggere un libro e preparare la scheda di lettura che serve a prendere tale decisione… Credo che si dovrebbe investire di più in questo campo, per ottenere risultati più interessanti.

CT: *Nella sua traduzione del libro di Torop,* La traduzione Totale*, nelle* Avvertenze per il lettore*, lei spiega la translitterazione dei caratteri cirillici ai quali si è attenuto, aggiungendo anche alcune "norme spicciole di pronuncia". Questo suo procedimento affinché il lettore possa avvicinarsi, nella pronuncia anche solo interiorizzata dei nomi propri, a quella più vicina alla lingua originale, sottolinea la sua preoccupazione anche per i suoni della cultura emittente. Quando traduce testi letterari, quale criterio usa con i nomi propri di personaggi o di luoghi, li traduce o no? e perché? E come si comportano o si sono comportati gli altri traduttori dal russo in italiano o in altre lingue, sempre a questo proposito?*

BO: Io credo che nella traduzione di testi non strettamente utilitaristici lo scopo sia quello di far conoscere al lettore mondi diversi, culture diverse, usi e costumi diversi. La traduzione la vedo come strumento per combattere il provincialismo che affligge tutti noi e che, forse, sta anche alla base di molti conflitti. Di conseguenza, quando non ho limiti imposti dall'editore, conservo nomi propri sia di persona sia di luogo sia di istituzione nella forma più simile possibile a quella della cultura originaria, fatto salvo l'alfabeto latino. Un disastro avviene quando, per esempio, si traducono i nomi delle università, ciò che spesso le rende irriconoscibili, come quel giornalista che ha tradotto "Washington University" con "Università di Washington", proponendo al lettore

italiano qualcosa di interamente falso: si tratta dell'università intitolata a George Washington, e ha sede a Saint Louis, nel Missouri. Solo le istituzioni che hanno nomi in più lingue (come l'UE) possono essere nominate in quelle lingue. Che la cultura emittente sia quella russa o qualsiasi altra non fa nessuna differenza. Le culture hanno una loro peculiarità che va rispettata e che è utile conoscere, anche quando non si è disposti a condividerla. Dato che però le norme di traslitterazione non tengono conto delle difficoltà dei non addetti ai lavori, e per la trascrizione delle lingue con alfabeto cirillico è uscito un aggiornamento nel 1995 che semplifica il lavoro agli addetti ma lo complica per i profani (per esempio, la lettera â serve ora a traslitterare un carattere cirillico che si pronuncia «ia»), io sono favorevole a un'applicazione degli standard ISO, ma anche a una spiegazione iniziale per i lettori con esempi semplici di pronunce di parole più locali possibili. Molti traduttori dal russo sono rimasti fermi allo standard precedente, del 1968, anche perché nella slavistica italiana c'è poco aggiornamento e una tendenza alla conservazione e al dogma. Quello standard aveva il grave difetto di non comportare una corrispondenza biunivoca tra segno cirillico e segno latino, con la conseguenza che nelle biblioteche, per esempio, i catalogatori che non sanno il russo non sempre erano in grado di ricostruire la grafia originaria.

CT: *Nella sua opinione, lo studioso di Traduttologia ed il traduttore hanno un ruolo politico-sociale nella società attuale? Se sì, qual è? Allo stesso modo, qual è l'impatto della Traduttologia nelle case editrici, e in che modo può cambiare la relazione tra queste e l'edizione del testo tradotto, tra queste ed i traduttori?*

BO: Il traduttore e il traduttologo hanno un ruolo molto importante. Non sono soltanto lo specchio del modo in cui una cultura "legge" le altre, ma sono anche una forza attiva di riflessione su tale relazione interculturale e di indirizzamento di tale lettura. Le case editrici sono aziende, ma questo, oltre a essere un male, può anche essere

un bene. Spesso i redattori nel rapporto coi traduttori chiamano in causa il bilancio aziendale per giustificare proposte di compensi esigui. È importante capire che il bilancio può crescere se, invece di pensare alla produzione libraria in senso quantitativo, la si pensa in senso qualitativo. In questo senso traduttologo e traduttore possono essere di enorme aiuto. Se si desse ascolto al traduttore e al traduttologo anche come consulenti di commercializzazione, si potrebbe rivoluzionare il modo di fare i libri, e i lettori si sentirebbero più coinvolti, come avviene in Israele, che ha il tasso di lettura più alto del mondo.

CT: *Alcuni dei suoi libri sono disponibili in modo integrale in Rete. Che opinione ha del ruolo di Internet nella diffusione della cultura e della conoscenza in generale? Ed in particolare che importanza ha la Rete nella produzione intellettuale, nell'interscambio tra i ricercatori, nel migliorare la qualità delle traduzioni, ecc.?*

BO: Internet ha solo pochi anni ma è già uno strumento la cui assenza sembra inconcepibile. Il mio modo di lavorare, negli ultimi quindici anni, è cambiato in modo radicale grazie a internet. I miei allievi non riescono nemmeno a pensare di poter fare una traduzione senza stare costantemente online. Le potenzialità di internet per gli scambi tra ricercatori sono enormi. Anche questa intervista ne è una testimonianza e una dimostrazione. Quanto al diritto d'autore e ai libri online, credo fermamente nel diritto dell'autore di avere una retribuzione dai suoi lettori, e considero la fotocopia abusiva un vero e proprio furto, come anche la copia abusiva di CD e DVD. Se un autore mette a disposizione online alcune risorse che sono di sua proprietà, bene, allora questo è un fenomeno diverso. Ma l'onestà di fondo degli utenti viene data per scontata. E ci si aspetta un gesto di reciprocità.

Entrevista concedida a Anna Palma & Andréia Guerini
UFSC

ANEXO

Traduzioni di Bruno Osimo

Gates, David, *Preston Falls*, Feltrinelli, 2001.

Torop, Peeter, *La traduzione totale*, Logos, 2000.

Saltykov-Scedrin, *I signori Golovlëv*, Frassinelli, 1995 (con postfazione).

Leskov, Nikolaj, *L'angelo sigillato*, *L'ebreo in Russia*, Mondadori, 1999 (con introduzione).

Èechov, Anton, *Sahalìn*, TCI, 1998.

Èechov, Anton, *Racconti*, 2 vol., Mondadori, 1996. (con postfazione).

Èechov, Anton, *La signora col cagnolino e altri racconti*, Mondadori, 1996.

Èechov, Anton, *L'omicidio e altri racconti*, Mondadori, 1996.

Èechov, Anton, *Il monaco nero e altri racconti*, Mondadori, 1996.

Èechov, Anton, *La corsia numero 6 e altri racconti*, Mondadori, 1996.

Èechov, Anton, *Il duello e altri racconti*, Mondadori, 1996.

Puškin, Aleksandr, *La figlia del capitano*, Mondadori, 1994 (con introduzione).

Spender, Stephen, *Il tempio*, Anabasi, 1994.

Tolstoj, Lev, *Racconti*, primo volume, Mondadori, 1991.

Tolstoj, Lev, *Racconti*, secondo volume, Mondadori, 1991.

Tolstoj, Lev, *I racconti di Sebastopoli*, Mondadori, 1991.

Tolstoj, Lev, Polikuska e altri racconti, Mondadori, 1991.

Tolstoj, Lev, *La tormenta e altri racconti*, Mondadori, 1991.

Tolstoj, Lev, *Lucerna e altri racconti*, Mondadori, 1991.

Bulgakov, Michaìl, *Ho ucciso e altri racconti*, Guanda, 1990.

Dostoevskij, Fëdor, Il villaggio di Stepanèikovo e i suoi abitanti, in Romanzi brevi, Mondadori, 1990.

Berberova, Nina, *Alleviare la sorte*, Feltrinelli, 1988.

Hazanov, Boris, *L'ora del re*, Sellerio, 1986.

Volkov, Solomon, *San Pietroburgo. Storia culturale*, Mondadori, 1998.

Horwitz, *La psicoterapia su misura*, Raffaello Cortina, 1998.

American Psychoanalytic Association, *Dizionario di psicoanalisi*, Sperling & Kupfer, 1993 (with Lucia Portella).

Yanov, Alexander, *Le origini dell'autocrazia. Alle radici della struttura politica in Russia: la tradizione autoritaria da Ivan il Terribile a Stalin*, Edizioni di comunità, 1984.

Sulloway, Frank J., *Ribelli nati. Ordine di nascita, dinamiche di famiglia e vite creative*, Mondadori, 1998.

Shimomura, Tsutomu, *Sulle tracce di Kevin Mitnick*, Sperling & Kupfer, 1996.

Rheingold, Howard, *Comunità virtuali. Parlare, incontrarsi, vivere nel ciberspazio*, Sperling & Kupfer, 1994.

Steinbeck, John, *C'era una volta la guerra*, Leonardo, 1993.

Rybakov, Anatolij, *Gli anni del grande terrore*, Rizzoli, 1989.

Rybakov, Anatolij, *I ragazzi dell'Arbat*, Rizzoli, 1988.

Voznesenskaja Julija, *Il decamerone delle donne*, Rizzoli, 1988.

Pochlëbkin, Vìl'jam, *Storia della vodka. Il liquore che venne dal freddo*, Slow Food Editore, 1995.

Bulgakov, Michaìl, *Il mago nero e Lettere*, in *Il grande cancelliere e altri inediti*, Leonardo, 1991.

Dyson, Esther, *Release 2.0*, Mondadori, 1997.

Bohm, David, *Causalità e caso nella fisica moderna*, Cuen, 1997.

Harrer, Heinrich, Ritorno al Tibet, Mondadori, 1998.

Alvarez, Walter, *T.Rex e il cratere dell'apocalisse*, Mondadori, 1998.

Madre Teresa, *Il cammino semplice*, Mondadori, 1995.

Lamming, Richard, Oltre la partnership. Strategie per l'innovazione e la produzione snella, Cuen, 1994.

Johnson, Mahlon, *Sono guarito. La storia del primo uomo che ha vinto l'AIDS*, Mondadori, 1997.

Laszlo, Ervin, *Alle radici dell'universo. Alla ricerca dell'unità del cosmo*, Sperling & Kupfer, 1993.

Regis, Ed, *Virus zona zero. Un'equipe di scienziati in prima linea contro le nuove minacce alla sopravvievnza dell'umanità*, Sperling & Kupfer, 1997.

de Bono, Edward, La rivoluzione positiva. Cinque regole d'oro per costruire l'impresa, la professione e la personalità, Sperling & Kupfer, 1994.

Leonov, Nikolaj, *Sciacalli*, Piemme, 1999.

Pubblicazioni

La traduzione saggistica dall'inglese. Guida pratica con versioni guidate e glossario, Hoepli, 2007.

A translation with (apparently) no originals, in *Sign Systems Studies*, n. 33.2, p. 473-476, Department of Semiotics, Tartu University, 2005.

Anton Popoviè, *La scienza della traduzione. Aspetti metodologici. La comunicazione traduttiva*, Hoepli, 2006.

Traduzione e qualità. La valutazione in ambito accademico e professionale, Hoepli, 2004.

Presupposti teorici della formazione del mediatore culturale, in *Tradurre e/non è interpretare*, edited by Paul Kroker and Bruno Osimo, Alinea, 2004, p. 48-53.

Manuale del traduttore. Guida pratica con glossario. Second, entirely revised edition, p. 288, Hoepli, 2004.

La traduzione totale. Spunti per lo sviluppo della scienza della traduzione, Forum, 2004.

La sfida di domani?, in *Tradurre e/non è interpretare*, edited by Paul Kroker and Bruno Osimo, Alinea, 2004, p. 11.

Strange, very strange, like in a dream: Borders and translations in 'Strogij Yunosha', in *Sign Systems Studies*, n. 31.1, p. 177-189, Department of Semiotics, Tartu University, 2003.

Aspetti psicologici della traduzione, in Testo a Fronte, issue 28, p. 149-154, Marcos y Marcos, 2003.

Corso di traduzione, prima parte, Cenni introduttivi.

Corso di traduzione, seconda parte - La percezione del prototesto.

Corso di traduzione, terza parte, La produzione del metatesto (1).

Corso di traduzione, quarta parte - La produzione del metatesto (2).

Corso di traduzione, quinta parte - Gli strumenti del traduttore. La ricezione del metatesto.

Storia della traduzione. Riflessioni sul linguaggio traduttivo dall'antichità ai contemporanei Hoepli, 2002.

On psychological aspects of translation, in *Sign Systems Studies*, n. 30.2, p. 607-627, Department of Semiotics, Tartu University, December 2002

Traduzione della cultura, in *Saggi, parole, immagini, suoni di Russia. Saggi di metodologia della cultura*, edited by Gian Piero Piretto, Milano, Unicopli, 2002, p. 33-50.

Propedeutica della traduzione. Corso introduttivo con tavole sinottiche, Hoepli, 2001.

•ukovskij traduttore e teorico della traduzione, in *La nascita del concetto moderno di traduzione*, edited by Gabriella Catalano and Fabio Scotto, Roma, Armando, 2001.

Traduzione e nuove tecnologie, Hoepli, 2000.

Nabokov traduttore: problemi interpretativi della versione di Lolita, in *Testo a Fronte*, n. 23, 2000.

Nabokov's selftranslations: interpretation problems and solutions in Lolita's Russian version, in *Sign Systems Studies*, n. 27, Department of Semiotics, Tartu University, October 1999.

La traduzione totale di Peeter Torop, in *Testo a Fronte*, n. 20, 1999.

Manuale del traduttore, Hoepli, 1998 (out of print).